

A. PICIOCCHI

**La civiltà appenninica nella Grotta di Nardantuono
ad Olevano sul Tusciano (Salerno)**

Estratto dal « Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli »
Volume LXXXII (1973)



SOCIETÀ DEI NATURALISTI IN NAPOLI
Via Mezzocannone, 8
1973

La civiltà appenninica nella Grotta di Nardantuono ad Olevano sul Tusciano (Salerno)

Nota del Socio ALFONSO PICIOCCHI

(Tornata del 30 novembre 1973)

Riassunto. — L'Autore descrive un vasto insediamento della civiltà appenninica dall'eneolitico sino alla fine dell'Età del bronzo nella grotta di Nardantuono. Per la ricchezza e varietà di ornati si può collocare lo stazionamento nell'ambito dell'influenza delle due aree culturali: quella centrale e quella meridionale. Dopo aver scoperto altre grotte e ripari sotto roccia lungo le vie di transumanza dai pascoli estivi della piana di Calabritto a quelli invernali di Paestum, l'Autore prende in esame la possibilità di scambi con altre comunità pastorali sui crinali appenninici.

Résumé. — L'auteur décrit un vaste emplacement allant de l'énéolithique à l'âge du bronze compris de la civilisation apennine dans la grotte de Nardantuono. La richesse et la variété d'ornements permet de rattacher cet emplacement avec les deux zones de culture pastorale, respectivement centrale et méridionale. Après la découverte d'autres remplissages dans grottes et abris sous roches le long des chemins de transhumance des pâtures d'été de la plaine de Calabritto à celles d'hiver de la plaine de Paestum, l'auteur examine la possibilité d'échanges avec d'autres communautés sur les montagnes de l'Apennin.

Abstract. — The Autor describes an installation of apenninic culture in the Nardantuono Cave. The age ranges from the Aeneolithic to the end of the Bronze Age. The ornamentation of the pottery suggests influences from the central Italy and from the southern Italy cultures. In relation to this problem the Autor supposes exchanges among pastoral communities along the crest of southern Apennines. This is suggested also by some installations discovered along transhumance ways.

Zusammenfassung. — Der Autor beschreibt die Besiedlung der Höhle von Nardantuono von Enceolithikum bis zum Bronzezeitalter durch Angehörige der apenninischen Kulturstufe. Durch die reichen Funde kann man zwei verschiedene Einflüsse unterscheiden, den des zentralapenninischen sowie den des sudapenninischen Kulturbereichs. Nachdem eine Reihe weiterer Funde in Höhlen und Unterstanden entlang den Wegen der Transhumanz der sudapenninischen Hirten von den Winterweiden der Ebene von Paestum zu den Sommerweiden der Ebene von Calabritto

getatigt wurden, ist es möglich, den Austausch zwischen den beiden Kulturbereichen wie folgt zu erklären: Der Kontakt fand auf dem Kamm des Apennins statt, wobei die zentralapenninischen Hirten, dem Küstenstreifen des Adriatischen Meeres entlang südwärts folgend, diesen von der Ostseite erstiegen.

Circa quattromila anni fa comunità di pastori si insediarono in una grotta lungo il medio corso del Tusciano. Erano uomini che alternavano con le fatiche della pastorizia il gusto del fine disegno, dal riempimento tratteggiato, per i loro vasi e per le loro capeduncole.

La grotta è stata adibita, quasi interamente, dalla preistoria ad oggi, a ricovero di greggi.

Negli ultimi anni è crollato il piccolo sentiero che dava accesso all'esterno della grotta. Il gruppo speleologico del C.A.I., attraverso un cunicolo che comunica con la grotta di S. Michele, ha condotto una lunga serie di esplorazioni che vanno dal 1967 al 1970.

Purtroppo i reperti risultavano tutti rimaneggiati e si è potuto completare il lavoro soltanto nel 1972, quando sul fondo della grotta, in una cavernetta con vecchi livelli di acqua, è stata ritrovata una sezione di materiale in giacitura primaria.

La campagna di scavo è stata lunga e laboriosa, ma in compenso gli Appennini hanno dato, man mano che veniva scoperto il loro passato, la gioia della rivelazione e, con un salto di millenni, ci hanno fatto entrare nel loro tempo. Nei problemi della vita quotidiana di questa comunità ritroviamo la nostra immagine. Quante volte, scoprendo un punteruolo di osso, un frammento di coperchio di bollilatte mi venivano alla mente le parole della Anati sui Camuni quasi contemporanei degli Appenninici: « *Questi uomini erano simili a noi e cercando di comprenderli cerchiamo di comprendere noi. Studiando l'evoluzione del loro mondo, cerchiamo di scoprire il fondamento del nostro!* ».

CRONISTORIA DELLE ESPLORAZIONI.

Il gruppo speleologico del C.A.I. Napoli iniziò la campagna di scavo l'8-12-1966. Il lavoro si protrasse per sei anni con circa 200 presenze. Nelle finalità del gruppo come studio « per tempo libero » furono programmate per Nardantuono in media due uscite domenicali al mese. La scarsa luce delle lampade portatili e la lontananza della grotta da Olevano costituirono gravi difficoltà per la ricerca.

Furono praticate ben 13 sezioni di scavo che diedero grande quantità di manufatti di ceramica. Particolarmente ricco per varietà si rivelò il numero tre, dove venne alla luce una piccola macina rotonda.

La ricchezza dei reperti, i residui dei focolari, il gran numero di ossa, gli avanzi di cucina e la formazione geologica di questa zona, adatta al ricovero di uomini, ci ha indotti a localizzare intorno al numero tre, di circa 30 metri quadrati, l'area dell'insediamento umano, mentre tutta l'immensa e scoscesa grotta, fino al fondo, limitato da una sorgente di acqua, era ricovero per animali. Lo scavo numero tre ha rilevato, rispetto a tutti gli altri, il maggior numero di frammenti di ceramica ornata.

PREMESSA.

A circa 3 km a nord-est di Olevano, sul fianco sinistro orografico della valle del Tusciano lungo le balze occidentali del M. Raione, si apre a quota 650 circa s.l.m. la grotta di « S. Michele Arcangelo », denominata anche « Grotta dell'Angelo ».

La grotta di S. Michele deve la sua notorietà alle cappelle bizantine conservate in ottimo stato all'interno di essa. Sui muri delle cappelle sono state recentemente portati in luce magnifici affreschi del 1100. Sulla grotta e sulle cappelle esiste una certa letteratura. In prossimità della grotta di S. Michele si apre una seconda cavità che si affaccia ad est con due ampie finestre sulla parete del M. Raione. A questa grotta, detta di Nardantuono, si può accedere dal piede della parete, risalendo una sottilissima cengia, trasformata in sentiero dai pastori per mezzo di pioli e rami intrecciati, oppure dalla grotta di S. Michele attraverso uno stretto cunicolo. La grotta di Nardantuono venne utilizzata dai pastori come ricovero. Vedremo più avanti come già i pastori eneolitici la usassero per i loro stazionamenti stagionali. La grotta di S. Michele è da tempo remotissimo meta di pellegrinaggi, mentre quella di Nardantuono era utilizzata solo dai pastori. Nel 1949 è stato scoperto il cunicolo che mette in comunicazione le due cavità e da allora le visite di carattere scientifico si sono fatte sempre più frequenti anche in Nardantuono.

In alcune escursioni piccoli saggi di scavo in Nardantuono hanno dato risultati proficui. Si è deciso, quindi, di effettuare una serie di scavi sistematici. Questi sono ubicati nella planimetria allegata. L'industria litica, fittile e in metallo, spesso molto ricca di tipi, è stata sempre rinvenuta purtroppo in terreni rimaneggiati. Solo presso il laghetto di

« Grotta di Nardantuono ».

La grotta di Nardantuono, pur avendo avuto una genesi analoga a quella di S. Michele, differisce tuttavia da questa per avere uno sviluppo e una morfologia notevolmente più complessa.

Per quanto concerne lo sviluppo planimetrico, la grotta si allunga in direzione SW-NE per circa 139 metri, restringendosi progressivamente; dal punto di vista altimetrico si sviluppa in discesa verso NE, presentando un dislivello totale di circa 22 metri.

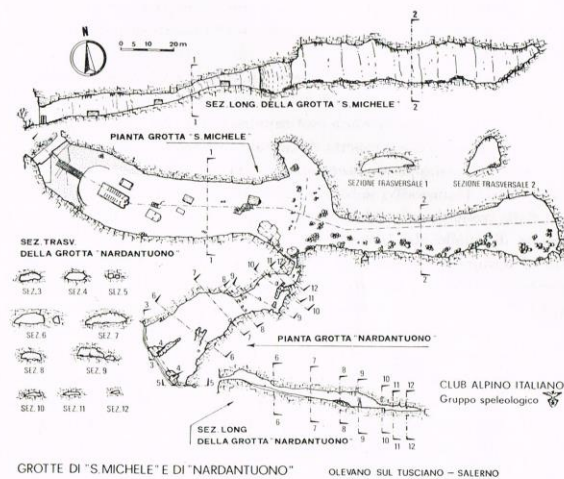


Fig. 1. — Planimetria della grotta S. Michele e Nardantuono.

Tale sviluppo obliquo è dovuto alla superficie di contatto calcari-dolomie che immerge appunto verso NE.

Morfologicamente è possibile dividere la grotta di Nardantuono in tre parti:

I parte. La prima parte corrisponde alla porzione altimetricamente più elevata e più ampia della grotta, dalle « finestre » sino alla sez. 5;

in questo tratto il fondo è costituito da una grande conoide di materiale detritico in genere piuttosto fine in cui sono stati rinvenuti i reperti paleontologici, con materiale detritico grossolano formato da ciottoli e blocchi alla base. In questo tratto si nota una morfologia gliptoclastica, pur avendo avuto i fatti graviclastici un ruolo fondamentale nell'ampliamento della grotta.

Le incrostazioni stalatto-stalagmitiche sono piuttosto rare, si rinvennero essenzialmente alcune grosse stalattiti e stalagmiti formate da calcite molto impura, con superficie esterna scabra.

Non si riconoscono segni di stazionamento d'acqua, anzi il fondo, costituito da una spessa coltre di materiale detritico, doveva garantire il drenaggio di eventuali acque.



Fig. 2. — Particolare della planimetria della grotta di Nardantuono con l'ubicazione dei 13 scavi eseguiti.

II parte. È compresa tra le sezioni 5 e 8. In questo tratto è ben riconoscibile la morfologia graviclastica, anche se addolcita, come in S. Michele, da processi chimicoclastici.

Il fondo è costituito da materiale detritico grossolano: in alcuni casi sono riconoscibili sulla volta la superficie di distacco e sul pavimento i relativi blocchi crollati. Questi presentano frequentemente uno spesso strato stalagmitico sulla superficie superiore, mentre non mostrano stalattiti sulla superficie inferiore.

Sulla volta vi sono stalattiti di calcite impura simili a quelle del primo tratto in numero superiore.

Sul lato SE della grotta, in corrispondenza della sez. 9, si apre un diverticolo di forma all'incirca ellittica, allungato quasi verso N-S. In questa cavità, abbastanza ricca di incrostazioni stalatto-stalagmitiche, vi sono segni evidenti di livelli d'acqua stazionaria sino a due metri d'altezza.

Non vi sono dubbi che in essa vi sia stato per lungo tempo un laghetto. Sul fondo di questa cavità è stato rinvenuto l'unico paleosuolo, con industria fittile di tipo appenninico:

La sezione rilevata è la seguente dal basso verso l'alto:

1) pietrisco sterile;
2) sottile (1-3 cm) paleosuolo di argille carboniose con frammenti di cocci: lo strato inferiore contiene ceramica proto-appenninica, che corrisponde al primo livello della Starza di Ariano; il superiore è composto di ceramica appenninica di impasto scuro del livello C del suddetto giacimento preistorico;

3) crosta calcarea molto decalcificata (6-7 cm);

4) terreno rimaneggiato con cocci antichi e recenti mescolati.

III parte. È compresa tra la sez. 8 ed il cunicolo che conduce a S. Michele. Questo tratto presenta una morfologia abbastanza simile a quella del « laghetto ». Si riconoscono segni di livelli d'acqua stazionaria sino a 3 metri di altezza. Le incrostazioni stalatto-stalagmitiche sono molto abbondanti e ricoprono la volta, le pareti ed il fondo per uno spessore non inferiore a 5-6 cm, che talvolta raggiunge il metro. Si riconoscono due tipi di stalatto-stalagmiti:

a) un primo tipo, più antico, è formato dalla calcite bianca, pura, che tappezza le superfici di questo tratto della grotta. La superficie esterna delle stalattiti e delle stalagmiti è liscia e spesso, come la roccia in posto, quando è visibile, mostra segni di corrosione;

b) un secondo tipo, più recente, impostato sulla precedente, è costituito da calcite molto impura. La superficie esterna di queste stalattiti e stalagmiti è molto scabra.

A questo secondo tipo sono riconducibili le incrostazioni del primo tratto e del secondo, ad eccezione del « laghetto ».

La grotta di Nardantuono può considerarsi, per l'ampiezza della cavità, per la posizione lungo il corso medio del Fiume Tusciano e per la presenza di una interna vena d'acqua, come la tipica cavità di insediamento appenninico. Mettendo da parte la concezione del RELLINI e di altri studiosi sul culto dell'acqua nelle comunità preistoriche, bisogna considerare che il pastore transumante aveva bisogno della sintesi topografica del ricovero e dell'abbeveraggio, unica condizione di vita per

i suoi simili e per il gregge. Nardantuono si colloca degnamente nel contesto delle altre grotte appenniniche: quella del Farneto presso Bologna, la caverna dei Frasassi, quella dei Baffoni quella del Mezzogiorno, nelle Marche, e, non ultima, la nota Grotta di Pertosa.

FINALITÀ DEL LAVORO.

Data la ricchezza dei frammenti di ceramica ornata rinvenuti, si è voluto dare un contributo per il completamento dello studio della cerchia meridionale appenninica.

Prendendo Nardantuono come punto chiave si sono seguiti gli itinerari appenninici lungo il Tusciano.

Le transumanze appenniniche passavano lungo la riva del fiume. A conferma di questa ipotesi sono i risultati positivi dei saggi di scavo fatti oltre che in Nardantuono in alcune grotte sul versante destro orografico del fiume, con gli stessi reperti (sia pure scarsi) di ceramica appenninica. I nomadi portavano il loro gregge dai pascoli estivi di Calabritto a quelli invernali della piana di Paestum.

Il paesaggio montagnoso della zona dei Picentini, ricco di corsi d'acqua a regime costante, favorì la concentrazione delle genti appenniniche. Nella Campania fino ad oggi sono stati studiati quattro stazionamenti di quella civiltà: la stazione di Ariano Irpino, la grotta dello Zaichito, la grotta delle Felci di Capri (1) ed i reperti della grotta di Pertosa.

Dopo le suddette scarse scoperte vi era un grosso vuoto da colmare. La vasta area alle spalle della grande piana di Paestum, con caverne sicure e con acque perenni, era l'ideale per i pastori nomadi. La grotta di Nardantuono con i suoi reperti colma questa lacuna.

Per ricostruire gli itinerari che passano per la grotta di Nardantuono sono state studiate le probabili vie di transumanza e i valichi: lungo il percorso del Tusciano si passa ad Acerno, Croce di Acerno, Valle del Calore, Montella, Castelfranci, Mirabella, Grottaminarda e Ariano.

Da Acerno si può procedere verso NE per il piano del Gaudio a Calabritto verso l'alta valle del Sele e lungo l'Ofanto fino in Puglia ed ancora verso N Lacedonia e Foggia.

(1) La presenza di questa facies nell'isola di Capri (PUGLISI 1959) farebbe pensare che la separazione dalla terraferma sia avvenuta in data recentissima.

REPERTI PREISTORICI.

Il gruppo ha incontrato molte difficoltà, dovute alla lontananza della grotta da Olevano, per mancanza di strada, al trasporto del materiale attraverso lo stretto cunicolo che divide la grotta di Nardantuono da quella di S. Michele e alla mancanza di luce. Ha praticato 13 saggi di scavi che sono numerati secondo la progressione cronologica; l'ultimo, il numero 13, è avvenuto nel vecchio livello d'acqua con il piccolo paleosuolo. Molto ancora potrà dire l'insediamento appenninico di Nardantuono per la vasta superficie della grotta. Pur essendo essa fortemente rimaneggiata dal continuo uso di ricovero per greggi attraverso i millenni, qualche parte potrebbe, al riparo di grossi massi, rivelare tracce di stratigrafia.

Il gruppo, dopo i 13 scavi, ha conservato nel migliore dei modi l'aspetto originale della grotta, nonostante altre organizzazioni abbiano, in seguito, praticato scalini, poggioli in legno e altre trasformazioni di discutibile gusto.

Gli scavi nn. 3, 6, 10 hanno dato la più alta percentuale di frammenti di ceramica ornata e vasi di piccole dimensioni.

Gli scavi nn. 2, 8, 10 hanno messo in luce grande quantità di frammenti di olle di grosse dimensioni quali contenitori d'acqua; ciò denota la presenza di sorgenti d'acqua in situ.

Gli scavi nn. 3, 6, 10 hanno dato la più grossa percentuale di manufatti in osso.

La ceramica di Nardantuono va dalla cultura Appenninica arcaica a tutto l'Appennino ed al subappennino.

L'industria litica è presente in lame ben rifinite, in un'ascia piatta, in una testa sferoide di mazza di pietra ben levigata, quella ossea in punteruoli non rifiniti e in rudimentali spatole. Scarsi reperti di metallo sono di epoca tarda.

INDUSTRIA LITICA.

Tutti i manufatti litici rinvenuti provengono dallo scavo n. 3:

1) Frammento di testa di mazza, cm 3,5, di roccia basica alterata, probabilmente gabbro, di colore bruno. Per fattura è molto simile ai reperti trovati a Ischia di Castro (Viterbo) in località Ponte S. Pietro

da L. Cardini e F. Rittatore nei corredi delle tombe a grotticelle eneolitiche della cultura di Rinaldone. Nella prima metà del secondo millennio a.C. pur avendo l'Italia centro-meridionale due facies culturali omogenee dal punto di vista etnologico, quelle del Gaudio estesa in Campania e quella del Rinaldone distribuita tra l'Arno e il Tevere e soprattutto lungo il fiume Fiora ed il lago di Bolsena, non erano conosciuti contatti tra le due.

La presenza di questa mazza, elemento molto raro nell'Italia meridionale, farebbe pensare invece a rapporti che sarebbero intercorsi tra queste culture; non è da escludersi che si sia trattato, dato il carattere bellicoso dei pastori di Rinaldone, di occasionali scorrerie (Tav. I, n. 18).

2) Accetta di selce verde, levigata, lung. cm 6, larg. cm 4,5, spessore massimo cm 0,5, leggermente scheggiata al tallone; è del tipo « spianato » come lo definì il MORELLI e di forma trapezoidale, simile a quella trovata da D'ERASMO nel 1926 e dal gr. spel. C.A.I. Napoli nel 1963 nella caverna eneolitica del Cervaro presso Fortino-Lagonegro (Tav. I, n. 14).

Le accette di Nardantuono e del Cervaro sono affini a quelle ritrovate dal COLINI nella Valle del Vibrata di età eneolitica.

3) Lama regolare, senza ritocco, del tipo a costola, in selce bruna, lung. cm 8, larg. cm 1,6, con evidenti tracce di usura ai margini (Tav. I, n. 1).

4) Lama regolare, in selce grigio-bruna, lung. cm 7, larg. cm 2,4 (Tav. I, n. 2).

5) Lama regolare, in selce marrone, lung. cm 6,6, larg. cm 1,5 (Tav. I, n. 3).

6) Lama in selce marrone, lung. cm 6,5, larg. cm 1,3 (Tav. I, n. 4).

7) Parte terminale di grossa lama in selce grigiastria, lung. cm 4, larg. cm 2,5, spessore cm 0,5 (Tav. I, n. 5).

8) Lama regolare in selce bruna, rotta alle estremità e con un margine eroso. Presenta alla base una tacca per l'immanicatura (Tav. I, n. 6).

9) Frammento di lama in selce bruna, lung. cm 2,8, larg. cm 1,9 (Tav. I, n. 7).

10) Frammento di lama bruna, lung. cm 4,8, larg. cm 1,8 (Tav. I, n. 8).

11) Frammento di lama in selce marrone con tracce di usura, lung. cm 3,8, larg. cm 1,3 (Tav. I, n. 9).

- 12) Piccolo frammento di lama in selce chiara, lung. cm 2,9, larg. cm 1,2 (Tav. I, n. 10).
- 13) Piccolo frammento di lama in selce chiara, lung. cm 1,5, larg. cm 2 (Tav. I, n. 11).
- 14) Grosso frammento di lama-raschiatoio in selce bruna, lung. cm 5,4, larg. cm 1,7 (Tav. I, n. 12).
- 15) Punta di freccia erosa all'estremità, con peduncolo per immanicatura, in selce bruna, lung. cm 2,8, larg. cm 1,4 (Tav. I, n. 13).
- 16) Piccola lama in ossidiana, lung. cm 4, larg. cm 0,6 (Tav. I, n. 15).
- 17) Piccola lama in ossidiana, lung. cm 3,4, larg. cm 6 (Tav. I, n. 16).
- 18) Piccola lama in ossidiana, lung. cm 3, larg. cm 6 (Tav. I, n. 17).
- 19) Punta di freccia in ossidiana erosa all'estremità con tacca per l'immanicatura, lung. cm 1,8 (Tav. I, n. 19).
- 20) Frammento in ossidiana, lung. cm 2, larg. cm 1,5 (Tav. I, n. 20).
- 21) Piccolo raschiatoio in ossidiana, lung. cm 3, larg. cm 1,8 (Tav. I, n. 21).
- 22) Frammento in selce, scarto di lavorazione, lung. cm 5,4, larg. cm 3 (Tav. I, n. 22).
- 23) Frammento in selce, scarto di lavorazione o probabile punta, lung. cm 5, larg. cm 3 (Tav. I, n. 23).
- 24) Frammento in selce a specchio, scarto di lavorazione o probabilmente usato come raschiatoio per il margine di usura (Tav. I, n. 24).
- 25) Frammento di punta in selce, larg. cm. 3, lung. cm. 2,5 (Tav. I, n. 25).
- 26) Piccolo liscio in calcare, lung. cm 2,5.
- 27) Piccola macina circolare in arenaria (frammento), lung. cm 40, larg. cm 15, spessore cm 8.

Il materiale litico preso in esame, con l'alta percentuale di lame a costola senza ritocchi, va dall'eneolitico fino al bronzo medio. Manufatti con le stesse caratteristiche tecniche sono stati trovati dal gruppo nei livelli V e VI dell'Ausino (Di NOCERA, PICCOCCHI, RODRIGUEZ, 1972). Sono strati che inquadrano un orizzonte culturale che va dall'eneolitico al bronzo medio. La scarsa percentuale di selce in scarti di lavorazione testimonia nella grotta di Nardantuono la presenza di uten-

sili già rifiniti. La piccola macina rotonda in arenaria, adatta ad essere trasportata su animali negli spostamenti ciclici dovuti alle transumanze, dimostra il nomadismo delle comunità in studio.

INDUSTRIA OSSEA.

I manufatti in osso sono circa 50; buona parte di essi è stata trovata negli scavi nn. 3, 6, 10. Presentano due tecniche di lavorazione: la prima che produce punteruoli ben definiti e levigati, la seconda che dà arnesi scheggiati, quasi con la stessa tecnica antica della lavorazione delle selci.

Scavo n. 3.

- 1) Punta di lancia con taglio alla base per l'immanicatura sulla asta di legno, lung. cm 14,5, larg. cm 2,5, tacca profonda cm 2,4 (Tav. II, n. 1).
- 2) Punta sottile scheggiata, lung. cm 7,5, la tacca è di cm 1 (Tav. II, n. 2).
- 3) Punteruolo scheggiatore levigato lungo cm 9; presenta alla base traccia della troclea di metatarsale di ovino (Tav. II, n. 3).
- 4) Punteruolo scheggiato e levigato, lung. cm 7 (Tav. II, n. 4).
- 5) Frammento di spatola di osso lungo di bovino, lung. cm 9, larg. cm 3 (Tav. II, n. 5).
- 6) Punta, lung. cm 8,5, larg. cm 1,4.
- 7) Punta, lung. cm 7,4, larg. cm 1,2.
- 8) Punta, lung. cm 7,5, larg. cm 1,2.
- 9) Punta, lung. cm 5, larg. cm 1,2, peduncolo per immanicarla (frammento) (Tav. II, n. 6).
- 10) Punta, lung. cm 5, larg. cm 1,5, peduncolo per immanicarla cm 1.
- 11) Punta, lung. cm 7,5, larg. cm 2,5, peduncolo per immanicarla cm 1 (frammento).
- 12) Punta, lung. cm 7,4, larg. cm 0,4, costola di piccolo ovino.
- 13) Sgorbia, lung. cm 9, larg. cm 1.

Scavo n. 4.

- 14) Grossa spatola a margini a punta arrotondata, lung. cm 15, larg. cm 2,5.

- 15) Grossa spatola, lung. cm 8, larg. cm 1,5.
- 16) Grossa punta, lung. cm 11, larg. cm 2,5; forse estremità di lancia.
- 17) Grosso punteruolo, lung. cm 9,5, larg. cm 3,5.
- 18) Grosso punteruolo, lung. cm 9,5, larg. cm 2.
- 19) Piccolo punteruolo, lung. cm 4,8, base cm 1, scheggiato e levigato.

Scavo n. 6.

- 20) Punteruolo, lung. cm 6,5 scheggiato, base cm 1,3.
- 21) Punta, lung. cm 5 con base cm 0,5 tagliata di lato per l'immanicatura.
- 22) Incisivo di erbivoro trasformato in punta, lung. cm 3.
- 23) Punta, lung. cm 3,5 rozzamente scheggiata.

In una piccola sezione di questo scavo sono state portate alla luce in una piccola nicchia di roccia 12 punte di freccia: 10 presentano un peduncolo per immanicarle e sono tutte in un discreto stato di conservazione.

- 24) Punta, lung. cm 4,5 rotta alla punta peduncolo, base cm 1,5.
- 25) Punta, lung. cm 4, peduncolo cm 2,5.
- 26) Punta, lung. cm 3,5, peduncolo cm 1,5.
- 27) Punta, lung. cm 4,5, peduncolo cm 1,8.
- 28) Punta, lung. cm 5,5, peduncolo cm 1,5, base cm 1.
- 29) Punta, lung. cm 6, peduncolo cm 1,4, base cm 1,2.
- 30) Punta, lung. cm 4,5, peduncolo cm 1, base cm 1,5.
- 31) Punta, lung. cm 4,1, peduncolo cm 0,2, base cm 0,4.
- 32) Punta, lung. cm 6, base cm 1.
- 33) Punta, lung. cm 4,5, base cm 1 (Tav. II, n. 7).
- 34) Punta, lung. 4,5 rotta all'estremità, base cm 1, peduncolo cm 0,5.
- 35) Punta, lung. cm 3,8, base cm 0,8, tracce di peduncolo mm 4.

Scavo n. 6 bis.

- 36) Osso lungo tagliato e inciso con 4 tacche, lung. cm 6,5.
- 37) Costola di bovino, lung. cm 7, con 13 tacche.
- 38) Costola di ovino, lung. cm 9,5, con 6 tacche (Tav. II, n. 8).
- 39) Osso piatto.

Un rozzo arnese, forse in selce, ha praticato i suddetti tagli sulle

ossa in modo simmetrico; il motivo a taglio, con bordi: uno a margine netto e l'altro a margine aperto, può essere forse messo in evidenza come sistema di conta.

Scavo n. 10.

- 40) Punta cm 4.
- 41) Punta con parte terminale incompleta, con base scheggiata per l'immanicatura, lunghezza reale cm 4.
- 42) Punta con le due estremità appuntite, forse una parte serviva per l'immanicatura, lung. cm 6,5, larg. cm 1.
- 43) Grosso punteruolo, lung. cm 8,5, con la base di cm 5, di bovide scheggiato. Ha come base la parte distale con la troclea (Tav. II, n. 9).
- 44) Grosso punteruolo di metatarsale di ovino, lung. cm 8,5 (Tav. II, n. 10).
- 45) Grossa spatola da costola di bovide con tre tacche, lung. cm 17, larg. cm 3.
- 46) Punteruolo da metarsale o metacarpale di pecora, lung. cm 7,2.
- 47) Punteruolo da metatarsale di pecora, lung. cm 16.
- 48) Punteruolo da metatarsale o da metacarpale di pecora, lung. cm 7.
- 49) Punteruolo da scheggia di osso lungo lavorato solo all'estremità, lung. cm 9.
- 50) Punteruolo da scheggia di osso lungo lavorato su tutta la superficie, lung. cm 8.

Oltre alla suddetta industria ossea, in quasi tutti i saggi di scavo sono stati trovati numerosi frammenti di ossa avanzi di pasti. Il materiale, fatto esaminare da specialisti presso l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Napoli, ha messo in evidenza l'altissima percentuale di bovini e ovini adulti. Tale risultato conferma il carattere conservativo delle comunità pastorali verso l'animale armentario che da vivo fornisce una costante fonte di nutrimento.

LA CERAMICA ORNATA.

In Nardantuono la ceramica decorata è nella totalità presente solo nello scavo n. 3. Nel suo aspetto è veramente degna di nota per la varietà e ricchezza di ornati. È stata suddivisa in sette sezioni per una

classificazione cronologica e per i rapporti dei motivi decorativi con le due diverse zone di provenienza: cerchia centrale e cerchia meridionale.

1) La ceramica protoappenninica A è presente in sette frammenti di cui due trovati nello strato inferiore del laghetto (Tav. III, nn. da 1 a 7).

È una ceramica di impasto, grigiastra, non depurata, con fascia di semplici puntini (come i reperti trovati a Cetona e a Conelle) senza riempimento di sostanza bianca e non delimitata da linee incise. I punti sono irregolari sia per grandezza che per ordine.

I due frammenti summenzionati del laghetto (Tav. III, nn. 4-7) presentano fasce di punti irregolari limitate da linee. In altri due frammenti già si nota, sia pure in modo sommario, un disegno geometrico con motivi a triangolo (Tav. III, nn. 1-2).

2) La ceramica protoappenninica B si presenta con due frammenti di ceramica di un impasto levigato e lucidato di colore marrone con avvampature e con banda tratteggiata a spina di pesce. Il secondo è composto di impasto rozzo, marrone con tracce di avvampatura e con due fasce simmetriche di punti irregolari senza riempimento con sostanza bianca e limitate da linee (Tav. III, nn. 8-9).

3) Questa serie di frammenti presenta motivi decorativi affini alla cerchia centrale appenninica. Sui tre frammenti con linee, triangoli e spazi riempiti da punti si riscontrano affinità con lo stile di Pian Sultano. Su altri due frammenti si rilevano motivi a greca del Belvedere di Cetona. Il sesto si avvicina alla doppia spirale della stile di Filottrano (Tav. IV nn. 10-15).

4) Con la quarta serie di frammenti (Tav. V, nn. 16-25) si entra nell'area meridionale appenninica. È presente un interessante ornato in ceramica d'impasto grossolano marrone con avvampature e con punti a rombi limitati da linee (Tav. V, n. 25). Pur considerandolo, dall'impasto e dalla tecnica rozza dell'incisione, di epoca protoappenninica, lo si deve accostare ai motivi di Latronico. In Nardantuono sono stati scoperti molti motivi della suddetta stazione lucana. Gli ultimi frammenti, nn. 19-20-24, sono ornati con greca simile a quella della ceramica di Coppa Nevigata (Tav. V).

5) Uno dei motivi che caratterizza l'ambiente meridionale e principalmente quello delle grotte campane è la fascia a punteggiatura fitta che si snoda in spirale ed in ampie volute. Ben otto frammenti di questo tipo di ornato sono presenti in Nardantuono e provengono tutti da vasi diversi. Sono le tipiche volute dei vasi di Pertosa (Tav. VI, nn. 26-33).

6) Pur trovandoci in una tipica grotta salernitana dalla facies appenninica dove predomina la banda larga a punteggiatura fitta che si snoda in ampie volute con l'assoluto predominio dei puntini e motivi ricurvi, è interessante rilevare che, con i cinque frammenti a pieno tratteggio e a spina di pesce con schemi prevalentemente rettilinei, si ritorna nella cerchia culturale centrale e in special modo in quella di Pian Sultano (Tav. VII, nn. 34-38). Frammenti simili di ceramica con ornati a spina di pesce sono stati trovati da Strati e Andreotti sulla vetta di Costa Palomba sul monte Alburno.

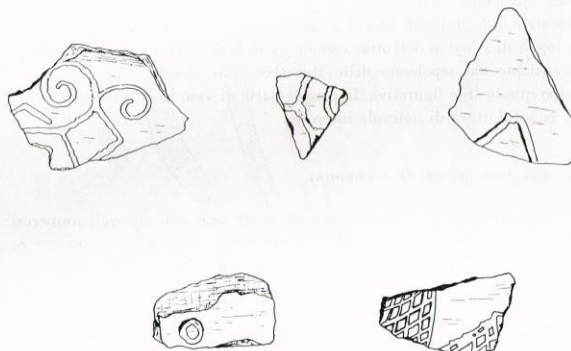


Fig. 3. — Frammenti di ceramica subappenninica.

7) La ceramica di questa serie è di impasto sottile e di tecnica più progredita. Per il colore e la cottura la si potrebbe classificare come facies subappenninica (fig. 3). Mentre l'attardamento della cultura appenninica in quasi tutti gli insediamenti tipici di questo periodo si manifesta in una evoluzione delle anse dei vasi e in una regressione del disegno, in Nardantuono si hanno questi piccoli frammenti dalla tecnica raffinata e dall'ornato « barocco ». Il fine disegno riempito di bianco sostituisce del tutto il tipico ornato a puntini. Per la raffinata tecnica del disegno i piccoli frammenti di questa serie si potrebbero accostare alla ceramica di Vucedol, studiati per la prima volta da R. R. SCHMIDT.

Nello scavo n. 3 è stato trovato un frammento di ceramica grigio-chiara di argilla depurata, ben cotta e con inclusi calcarei. Sulla sua faccia poliedrica presenta una banda di tre linee di colore marrone alternate con due linee serpentine. Su questa base è disegnata una figura umana stilizzata.

Con il frammento in esame si può fare un rapporto con le figurette schematiche incise a cordoni nella ceramica eneolitica di S. Michele in Sardegna. Le figure sono rappresentate anche qui con uno schema bitriangolare o a clessidra. Esistono medesimi esempi nelle culture preistoriche più o meno coeve del Mediterraneo, a Malta, nelle pitture rupestri del levante spagnolo e sui vasi fittili del neolitico danubiano. Tale schema figurativo si è protratto fino ai tempi storici con l'anfora geometrica della necropoli di Dipylon dell'ottavo secolo e con la decorazione dell'olla etrusca proveniente dal sepolcreto delle Buccacee. Pur essendo così diffuso nel tempo questo stile figurativo, la piccola parte di vaso in Nardantuono resta per la sua fattura di notevole interesse.

LA CERAMICA DECORATA A CORDONI.

In tutti gli scavi (ad eccezione del n. 8) sono stati ritrovati numerosi frammenti di ceramica decorata a cordoni: è un tipico impasto grezzo rosso bruno o bruno violaceo a superficie non levigata; sono in genere resti di olle di notevole dimensioni. I cordoni, ora sottili, ora prominenti, ora leggermente rilevati, sono sempre interrotti da tagli trasversali fatti con la stecca o con il dito. Il fregio corre lungo la parete superiore del vaso un poco al di sotto dell'orlo. In alcuni vasi inferiormente al cordone vi sono delle prese a bugna, in altri anse a lingua.

In un piccolo frammento con le stesse caratteristiche tecniche vi sono due cordoni che si uniscono a triangolo. Questo tipo di ceramica molto diffuso nelle grotte campane è di difficile interpretazione, perchè copre un arco di tempo molto grande: va dall'eneolitico (come lo dimostra la stratigrafia delle grotte di Fortino) a tutto il ferro (AUSINO).

LA CERAMICA INORNATA.

In Nardantuono è presente una straordinaria quantità di frammenti in ceramica o fine e lucida o grossolana d'impasto. Sono presenti olle, orci, ciotole con anse, scodelle bollitoi; utensili che confermano il carattere pastorale dell'economia delle comunità preistoriche.

Vasi a profilo carenato. I vasi in studio sono caratterizzati da una carena che interrompe in un punto il loro profilo (fig. 4). Questa carena può essere appena marcata, può essere un incontro ad angolo molto aperto tra un ventre e una spalla entrambi curvilinei, oppure può diventare più incisa, soprattutto quando uno o entrambi questi elementi

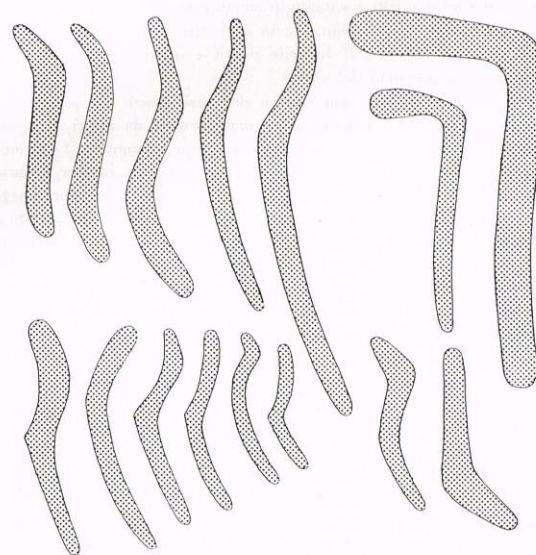


Fig. 4. — Vasi a profilo carenato.

assumono un profilo più retilineo. Molte volte la carena viene accentuata soltanto a scopo decorativo. Queste forme di vasi dal suddetto profilo sono molto varie e costituiscono in Nardantuono circa il 30% delle sagome scoperte (Tav. VIII).

Nello scavo n. 10 è stato trovato un interessante frammento di co-

perchio di bollilatte. In ceramica di impasto bucherioide si rileva una fila di fori a raggiera ed il bordo assottigliato per una presa sul vaso contenitore. L'utensile, ricostruito in disegno, mostra una dimensione di cm 19 di diametro e circa 18 fori.

Orli e fondi. Dopo aver esaminato molti frammenti di vasi, si possono fare alcune osservazioni sui loro caratteri comuni. Gli orli dei vasi sono quasi sempre dritti e soltanto in alcuni casi si incurvano all'infuori.

I fondi sono quasi costantemente appiattiti. Non sono state trovate tracce di fondi convessi. Il fondello piatto è quasi sempre piccolo in rapporto alle dimensioni del vaso.

Le anse ad anello sono tipiche dei vasi grossi d'impasto rosso-bruno e con superficie non levigata; sono formate da nastri di argilla posti costantemente in senso verticale, con foro orizzontale. Le dimensioni variano rispetto a quelle dei vasi. Nei vasi a profilo carenato le anse assumono un carattere decorativo. Il loro attacco inferiore poggia sulla carena e si prolunga di un terzo su di essa. Quello superiore si prolunga per analogia alla stessa distanza. Il nastro molte volte si insella al centro e si ingrossa ai margini. Le anse di questo tipo con piccolo foro sono dette a cannone. Altri vasi, sia di impasto grossolano di colore marrone con avvampature e con superficie non lucidata, sia di ceramica nera levigata, presentano prese a linguetta forata. Qualche vaso di ceramica grezza, marrone non levigata, espone come presa una grossa bugna; qualche altro, della stessa tecnica, una bugna più piccola forata orizzontalmente (Tav. IX).

Le peculiari caratteristiche dell'insediamento sono date dai frammenti delle anse a nastro. Più o meno alte con fori circolari di varia misura a margini interni rialzati, testimoniano l'uso delle capeduncole come scrematoio o attingitoi per le masse raggrumate del latte portato ad alte temperature.

Il raffronto tra gli undici frammenti delle anse di Nardantuono con il medesimo materiale trovato dal CARUCCI nella grotta di Pertosa è evidente: la stessa fattura, lo stesso stile delle anse e perfino una con lo stesso foro ellissoidale.

Il subappennino in Nardantuono testimonia la presenza di numerose anse cornute, qualche altra decorata con triangoli incisi. Molte sono le orecchie terminali delle anse e qualcuno anche con foro.

Terminano questa interessante sezione di materiale un'ansa circolare con un piccolo incavo al centro e con una spirale come base, ed un'ansa a tre cilindri di creta intrecciati come corda.

REPERTI IN METALLO.

Gli scarsi reperti in metallo sono stati trovati in superficie: al limite dello scavo n. 3 una punta di lancia in ferro con attacchi arrotondati lunga cm 22 a foglia larga, nello scavo n. 8 un falchetto di epoca storica e nello scavo n. 10 un frammento di spada.

CONCLUSIONI.

Il materiale studiato in Nardantuono copre un orizzonte molto vasto. Va dal primo eneolitico fino al periodo della fine del bronzo-transizione ferro. I reperti sono tipici dei giacimenti delle grotte che sono dislocate lungo la dorsale appenninica. L'inizio dell'insediamento va molto al di là del bronzo medio e di quello finale per la forma di alcuni vasi e per la ceramica riscontrata nello strato inferiore del laghetto corrispondente al primo livello della Starza di Ariano.

Le numerose anse cornute confermano prolungati attardamenti sub-appenninici.

Le olle, gli orci, le scodelle, le capeduncole con anse e appendici sopraelevate e i bollitoi, testimoniano la presenza di comunità pastorali che sostavano nella grotta durante le loro transumanze, lungo il fiume Tusciano, dai pascoli estivi nella piana di Calabritto a quelli invernali della piana di Paestum.

La straordinaria varietà di decorazioni, incise con fasce punteggiate o tratteggiate in solchi geometrici, ravvivata dalla incrostazione, con disegni di chiara influenza dell'area culturale centrale, dimostra che i nomadi pastori, in determinati periodi dell'anno, avevano contatti e scambi con altre comunità lungo la dorsale appenninica.

BIBLIOGRAFIA

- AUTORI VARI, 1962 - *Piccola guida della preistoria italiana*. Ist. Ital. Preist. e Prot. Sansoni.
- BERNABÒ BREA L., 1956 - *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide (Finale Ligure) gli strati con ceramica*. Bordighera.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIERI M., 1957 - *Stazioni preistoriche delle isole Eolie*. Bull. Paleol. Ital., n. 3, XI.
- BERNABÒ BREA L., 1958 - *La Sicilia prima dei greci*. Il Saggiatore.

- BUCNER G., 1936-37 - *Nota preliminare sulle ricerche preistoriche nell'isola d'Ischia*. Bull. Palet. Ital. nuova serie.
- BUCNER G., 1950 - *Appunti sulle collezioni preistoriche del Museo Nazionale di Napoli, in occasione del loro riordinamento*. Riv. Sc. Preist., V.
- CARUCCI P., 1907 - *La grotta preistorica di Pertosa*. Napoli.
- COLINI G. A., 1899 - *Materiali neolitici ed eneolitici del Lazio e della Toscana*. Bull. Palet. Ital., vol. XXV.
- D'ERASMO G., 1926 - *Avanzi eneolitici nella caverna del Cervaro presso Lagonegro*. Atti Reale Acc. Sc. Fis. Mat., vol. XVII, serie II, n. 7.
- DI NOCERA S., PICCOCCHI A., RODRIGUEZ A., 1972 - *La grotta dell'Ausino; genesi, morfologia e primo contributo di preistoria*. Boll. Soc. Nat. Napoli, LXXXI.
- DRAGO C., 1953 - *Lo scavo di Torre Castelluccia (Pulsano)*. Bull. Palet. Ital., nuova serie, VIII.
- GORENZONI R., 1888 - *La grotta Nicolucci presso Sorrento*. Bull. Palet. Ital., XIV.
- LA GRECA, LAZZARI, MONCHARMONT, 1946 - *La grotta S. Michele Arcangelo (Olevano sul Tusciano)*. Nota attività centro speleol. Soc. Nat. Napoli, 30/XII/'46.
- LAIOSA, ZAMBOTTI P., 1939 - *Sulla costituzione dell'eneolitico italiano*. Studi Etr., XIII.
- LOLLINI D., PUGLISI S., RADMILLI A. M., TONGIORGI E., 1956 - *Ricerche intorno alla Gola del Sentino*. Bull. Palet. Ital., nuova serie, X.
- LOLLINI D., 1957 - *Stanziamiento appenninico di Monte S. Croce (Sassoferrato)*. Bull. Palet. Ital., nuova serie, XI.
- LORIA R., 1971 - *Figurette schematiche nella ceramica eneolitica della Sardegna*. Riv. Sc. Preist., XXVI.
- MOSSO A., 1908 - *Stazione preistorica di Coppa Nevigata presso Manfredonia*. Mon. Abi. Lincei, XIX.
- PATRONI G., 1899 - *Caverna naturale con avanzi preistorici in provincia di Salerno*. Mon. Abi. Lincei, Vol. IX.
- PATRONI G., 1903 - *La grotta preistorica dello Zacchito (Salerno)*. Arch. Antrop. Etnol., vol. 33.
- PATRONI G., 1937 - *La preistoria Storia politica d'Italia*, 2 voll., Vallardi.
- PERONI R., 1959 - *Per una definizione dell'aspetto culturale subappenninico come fase cronologica a se stante*. Atti Acc. Naz. Lincei, S. 3, IX.
- PUGLISI S. M., 1951 - *Gli abitatori primitivi del Palatino*. M. A. L., XLI.
- PUGLISI S. M., 1954 - *Civiltà appenninica e i sepolcri di tipo dolmenico a Pian Sultano (S. Severa)*. Riv. Antrop., XLI.
- PUGLISI S. M., 1959 - *La civiltà appenninica*. Origines, Sansoni.
- QUAGLIATI Q., 1900 - *Relazione degli scavi archeologici...*. Not. Scavi Ant. Taranto.
- RADMILLI A. M., 1963 - *La preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte*. L'Universo I. G. M.
- RELLINI V., 1916 - *La caverna di Latronico e il culto delle acque salutarie nella età del bronzo*. Mond. Ant. Lincei, XXIV.
- RELLINI V., 1923-24 - *La grotta delle Felci a Capri*. Mond. Ant. Lincei, XXIX.
- RELLINI V., 1928 - *Svolgimento e lacune della preistoria d'Italia*. Bull. Palet. Ital., XLVIII.
- RELLINI V., 1931 - *Le stazioni enee*.
- RITTATORE F., 1942 - *La necropoli eneolitica di Ponte S. Pietro*. Studi Etr., XVI.

- RODRIGUEZ A., 1968 - *La caverna del Cervaro (Lagonegro) e i caratteri antropologici dei suoi abitanti*. Boll. Soc. Nat. Napoli, LXXVII.
- SCANDONE P., SCROSSO I. - *Il mesozoico nel gruppo montuoso dell'Accellica (Monti Picentini Salerno)*. Mem. Soc. Geol. Ital., vol. IV.
- SESTRIERI P. C., 1960 - *Necropoli villanoviana in provincia di Salerno*. Studi Etr., vol. 33.
- SCHMIDT R. R., 1945 - *Die Burg Vucedol*. Zagreb.
- STRATI F., ANDREOTTI S., 1962 - *Grande scultura rupestre e insediamento dell'età dei metalli sulla vetta di Costa Palomba, Monte Alburno*. Atti Mem. Comm. Grotte « E. Boegan » Sa G. II, Trieste.
- STRATI F., ANDREOLOTTI S., 1966 - *Stazioni all'aperto della civiltà appenninica e subappenninica nella zona meridionale del Monte Alburno (Salerno)*. Atti e Mem. Comm. Grotte « E. Boegan », vol. VI.
- TINÈ S., 1965 - *La grotta della Manca nella contrada di Papisidero (Cosenza)*. Riv. Sc. Preist., XX, 2.
- TRUMPH D. H., 1957 - *The prehistoric settlement at la Starza Ariano Irpino*. Pap. of the Brit. School of Rome, XXV.

Licenziato alle stampe il 4 giugno 1974.

TAVOLA I

Industria litica della civiltà appenninica:

Da 1 a 12 lame in selce; 13 punta in selce; 14 ascia in selce, 15, 16, 17, lame in ossidiana; 18 fram. di testa di mazza; 19 punta di freccia in ossidiana; 20 fram. di ossidiana; 21 piccolo raschiatoio in ossidiana; 22, 23, 24 scarti di lavorazione in selce; 25 fram. di punta in selce.

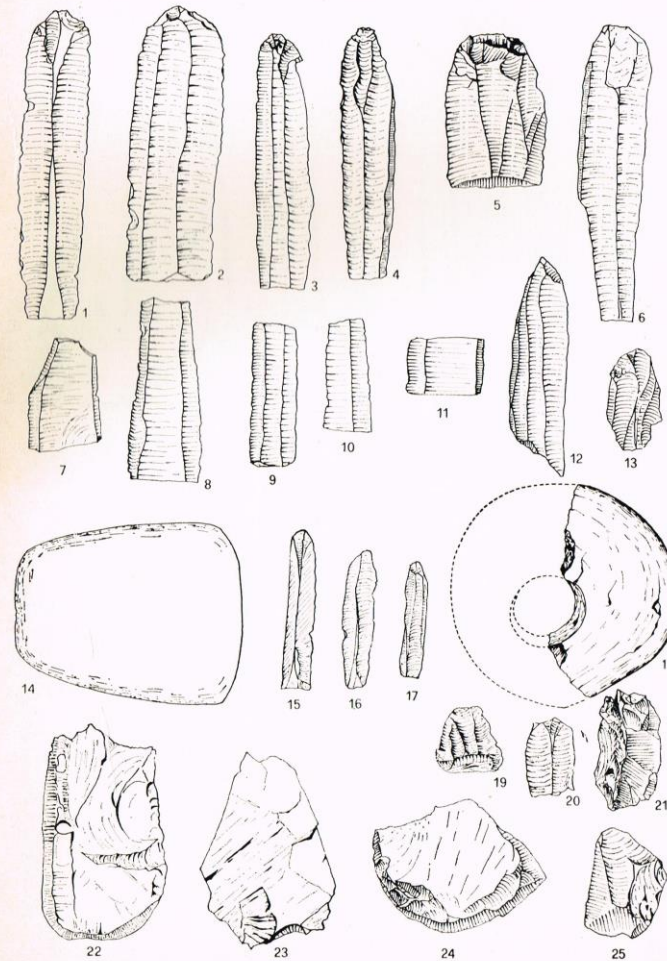


TAVOLA II

Industria ossea dela civiltà appenninica:

1 punta di lancia; 2, 6, 7, punte; 3, 4, 9, 10, punteruoli; 5 framm. di spatola;
8 costola di ovino con tacche.

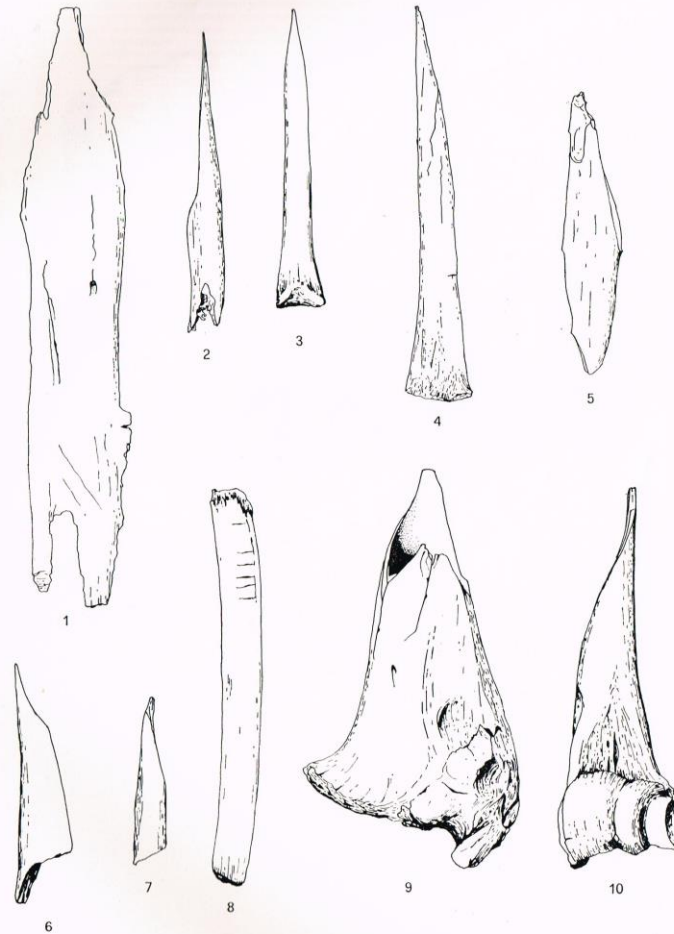


TAVOLA III

Ceramica ornata protoappenninica.

Da 1 a 7 ceramica arcaica; 8, 9 ceramica arcaica evoluta.

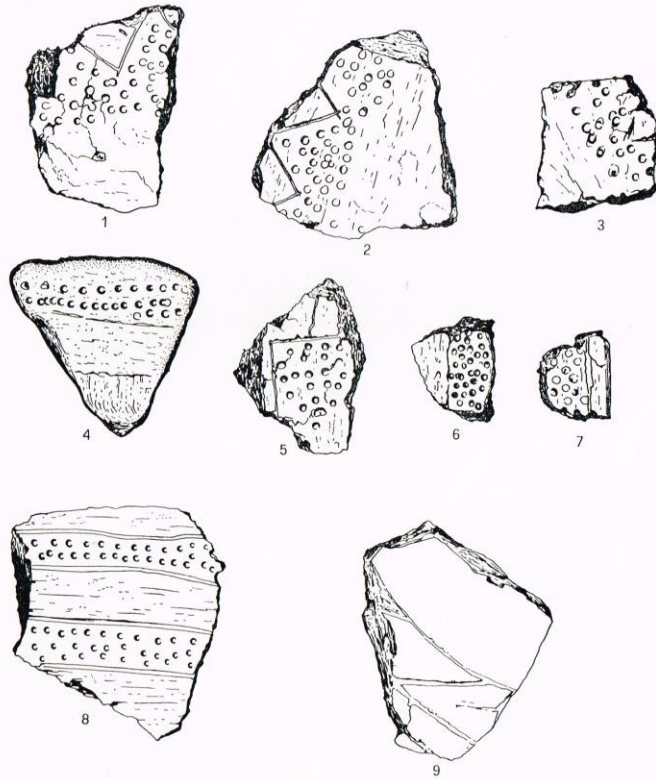


TAVOLA IV

Ceramica con motivi decorativi affini alla cerchia centrale appenninica.



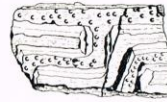
10



11



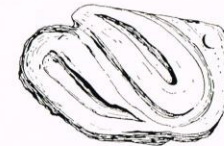
12



13



14



15

TAVOLA V

Frammenti di ceramica dell'area meridionale appenninica.

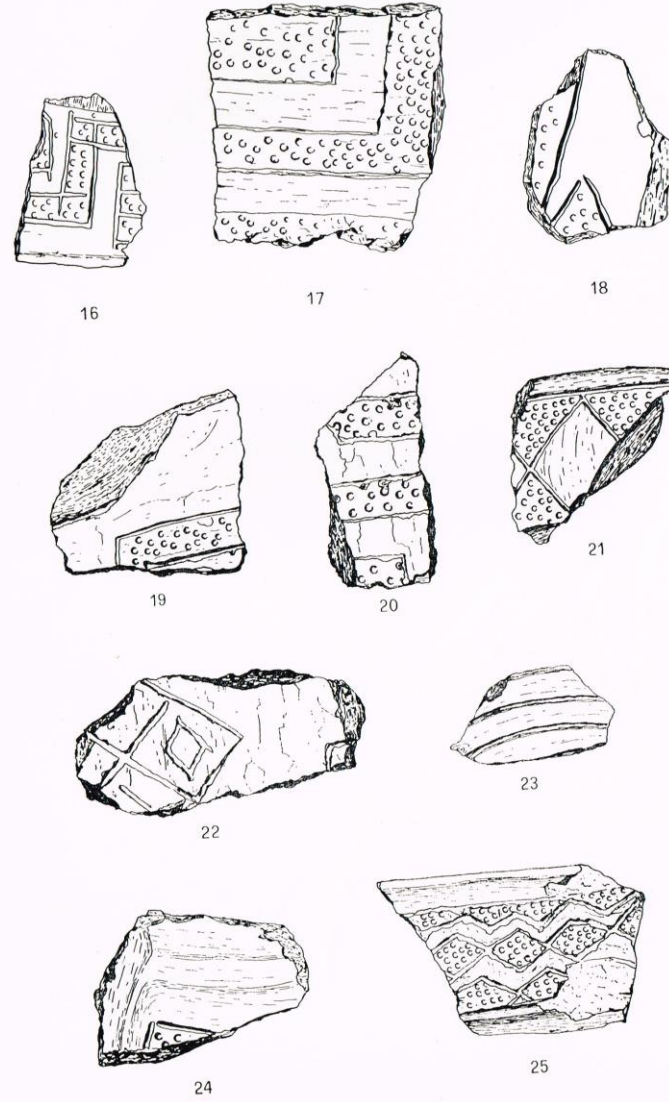
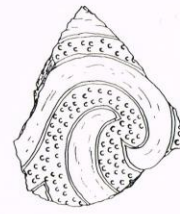
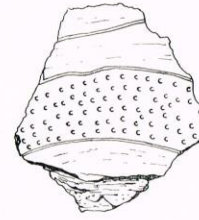


TAVOLA VI

Ceramica a spirale dello stile di Pertosa.



26



27



28



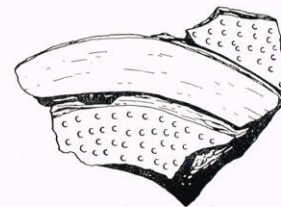
29



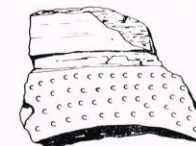
30



31



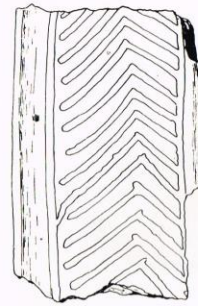
32



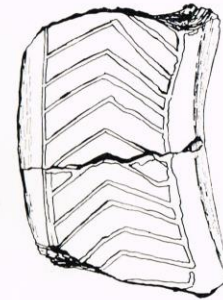
33

TAVOLA VII

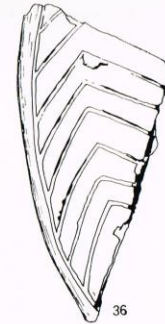
Ceramica ornata a tratteggio e a spina di pesce.



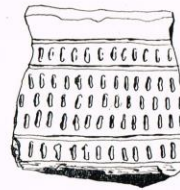
34



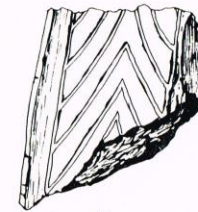
35



36



37



38

TAVOLA VIII

Vasi supappenninici; 1-3 capeduncola; 2 vasetto da caglio.

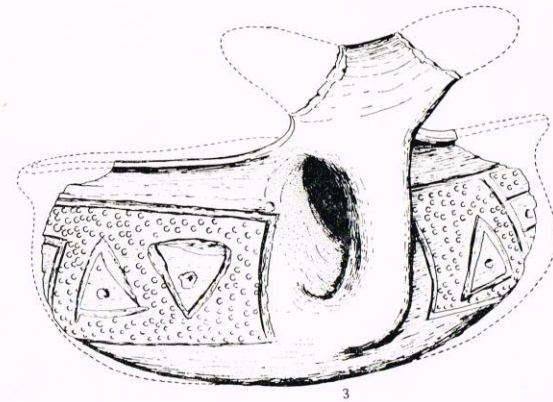
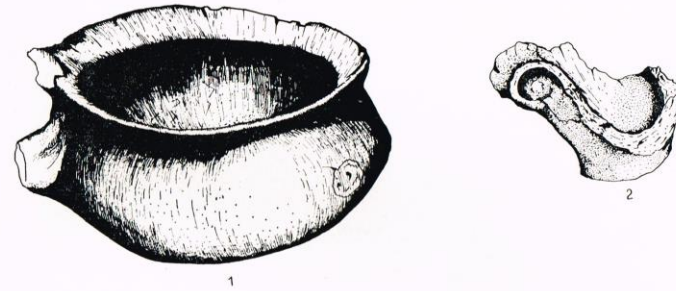


TAVOLA IX
Anse subappenniniche.

